

ALLEGATO E

Biblioteca popolare - Riassunto dell'anno 1921

OPERE

	In sede	A domicilio	TOTALE
Giornali e Riviste (colonne 1-4)	15124	—	15124
Classici e Storia letteraria (colonna 5) . . .	3432	11502	14934
Libri di lettura amena (colonne 6-8) . . .	8409	19046	27455
» » infantile (colonna 9)	2049	7868	9917
» Storia e Geografia (colonne 10-11)	2981	17778	20759
» Scienze ed Arti (colonne 12-13)	2105	8182	10287
TOTALE	34100	64376	98476

Giorni in cui l'Istituto è rimasto aperto al pubblico 334.
Media giornaliera delle letture 290,49.

LETTORI

	UOMINI			DONNE			TOTALE
	fino a 5 anni	fino a 30 anni	oltre	fino a 5 anni	fino a 30 anni	oltre	
Operai manuali	5371	3938	3267	1570	1519	1024	16689
Fattorini e Commessi . . .	4384	3398	2596	1811	1465	1103	14757
Studenti	4588	4186	—	1700	1759	—	12233
Impiegati	—	2196	2380	1139	1508	1341	8564
Professionisti e Esercenti . . .	—	1759	1892	—	1376	918	5945
Benestanti (o da Casa)	—	1430	1336	1249	1414	739	6188
Lettori in sede . .	—	—	—	—	—	—	34100
TOTALE	14343	16907	11471	7489	9041	5125	64376

L. C. Farini - A. Scialoja - Salvatore Tommasi

PER A. C. DE MEIS



INTORNO al nome del filosofo e patriota abruzzese che fu per 24 anni professore allo studio di Bologna, ho raccolto i nomi di tre illustri scienziati e patrioti, tutti spinti dagli avvenimenti storici nella vita politica e tutti ispirati, nella loro varia attività, al bene supremo della Patria e alla sua indipendenza.

La pubblicazione delle monografie del prof. Bruto Amante (Roma) e della signora Augusta Del Vecchio Veneziani (Bologna, Zanichelli) hanno oggi rimesso in onore il nome e la nobile figura morale di A. C. De Meis.

A Roma, nel Pincio, fu collocato il busto del patriota abruzzese tra quelli dei maggiori uomini del nostro Risorgimento: un anno prima là era stato collocato il busto di Antonio Panizzi, di Reggio Emilia, esule, condannato a morte, poi Bibliotecario insignito a Londra e direttore del British Museum; e senatore del Regno d'Italia.

Delegato dal Comitato Reggiano ebbi l'onore di ricordare la vita di Antonio Panizzi; come Sindaco di Roma ebbi l'onore di accogliere il busto offerto dal Comitato abruzzese, e di chiudere la cerimonia, onde fu celebrata l'opera del patriota e dello scienziato, con un discorso in cui ricordai che un romagnolo aveva chiamato all'insegnamento a Modena e poi a Bologna il De Meis e a che forse io solo tra i molti presenti ero stato scolaro a Bologna di A. C. De Meis. Questi insegnava storia della medicina: ma, scienziato, filosofo e pensatore acuto ed originale, faceva dalla cattedra la storia della coltura e attirava alle lezioni qualche studente non di medicina.

Era noto a pochi giovani per gli articoli pubblicati nella « Ri-

vista bolognese » e per il singolare e profondo libro « *Dopo la Laurea* » che un nostro maestro l'Albicini, altro patriota, e poi Ministro con L. C. Farini nel Governo dell' Emilia, aveva illustrato con acuto esame e fatto conoscere.

Oggi la vita del De Meis, è illustrata da due bei volumi quello biografico e aneddotico dell'Amante, quello filosofico della signora Augusta Del Vecchio. La vita, gli scritti, le dottrine fino la cara e buona imagine paterna del filosofo e naturalista insigne ci stanno davanti agli occhi e alla mente.

Era tempo!

Umile e modesto, aveva sempre cercato nascondere sè stesso, non però nei pericoli; e vi era riuscito. Sono passati venti anni dal giorno della sua morte (6 marzo 1891) e sarebbe stato dimenticato se la bella figura sua non avesse spinto i suoi concittadini a onorarlo anche in Roma, e non si fosse levata

per la propria virtù che la sublima.

Il libro della signora Veneziani, nella bella veste zanichelliana, tratta di tutta la vita e ragiona di tutte le opere del De Meis, è ottimo libro e va lodato, anche riconoscendo che in una seconda edizione (ed è vano sperarlo) alcuni punti avrebbero meritato maggiore sviluppo o revisione.

Perchè dire, ad esempio, « che il De Sanctis nel suo ministero fu preso nelle spire di una politica senza idee? (pag. 252) ».

L'amicizia del De Meis con Francesco De Sanctis (di cui nobili documenti aveva dato in luce Benedetto Croce) è bene illustrata, la vita politica nobilissima felicemente rievocata, dalle prime armi a Napoli alla famosa *protesta del Parlamento*, dall'esilio in Francia a quello di Torino; fino alla chiamata nella Cattedra della Università di Modena.

Fu merito questo del Dittatore L. C. Farini, che nell'esiglio a Torino aveva conosciuto ed apprezzato il De Meis, insieme al De Sanctis ed altri esuli napoletani.

Quando il Farini fondò *Il Piemonte* chiamò De Sanctis collaboratore saltuario. Ed ebbe felice intuito.

A L. C. Farini, dittatore a Modena dopo il trattato di Villafranca, spetta il merito di aver chiamato sulla cattedra del suo Stato (improvvisato, minacciato e agitato da tante gravi questioni) illustri esuli napoletani.

Pensò a Bertrando Spaventa e gli affidò la Cattedra che aveva libera: quella di filosofia del Diritto e poi lo passò alla Cattedra di Storia della filosofia a Bologna; Chiamò il De Meis alla Cattedra di Fisiologia e poi gli offrì quella di clinica, che non fu accettata.

Il Farini, dopo la dittatura e l'annessione dell'Emilia, andò luogotenente del Re a Napoli e chiamò De Sanctis come Ministro della P. I. del Governo provvisorio; e De Sanctis ebbe il De Meis per segretario.

Poi il Farini chiamò De Meis alla Cattedra di Storia della medicina a Bologna, dove iniziò i corsi solo al 10 dicembre 1863 e continuò per 24 anni fino alla morte, contento della città, sua seconda patria. A Bologna insegnava pure Francesco Fiorentino.

Michelangelo Castelli amicissimo del Conte di Cavour e del Farini conobbe a Torino il De Meis e gl'illustri esuli napoletani e raccomandò al Farini di Modena il De Meis e gl'inviò, a ricalzo della sua preghiera, una bella lettera di A. Scialoja.

E così fece un grande medico, patriota, esule esso pure da Napoli, Salvatore Tommasi, che fu deputato e senatore, Mi è caro oggi, dopo la pubblicazione del bel libro della signora Veneziani, pubblicare le due ultime lettere che ci richiamano a quei giorni di ansie patriottiche e ci mostrano, come il Dittatore romagnolo, onorasse gli alti ingegni napoletani e li chiamasse, italianamente,

alle Cattedre della Università del piccolo Stato che aveva saputo strappare alle mene bieche della diplomazia e dei sovrani spodestati per consegnarlo all'Italia risorta.

LA LETTERA DI ANTONIO SCIALOJA

Caro Castelli,

Vi mando l'opuscolo del mio amico dottor Camillo De Meis di cui vi parlai ieri, colla preghiera d'inviarlo all'illustre amico nostro dottor Farini, perchè faccia in guisa che l'Università di Modena, dove so che vaca la cattedra di fisiologia, acquisti per professore il De Meis. E' questi un uomo la cui dottrina, posso in buona coscienza asserire, che fa meraviglia, quando si viene a scoprirla; perchè d'altra parte la sua modestia è tale che non solo la nasconde agli altri, ma quasi direi che la dissimula a sè medesimo. Pochi suoi amici ed i più intimi appena sanno che il De Meis p. es. conosce sette od otto lingue, ch'è dotto in istudi storici, quanto ogni più valente professore, che in nessun de' rami delle scienze naturali non potrebb'essere maestro, sebbene la parte fisiologica abbia formato materia de' suoi principali studi.

Nelle cose filosofiche è profondissimo; e i suoi scritti si risentono di un linguaggio troppo stringato e direi quasi scolastico. Ma quando insegna è tutt'altro. Prevale allora al fare filosofico dello scrittore, la semplicità del carattere dell'uomo. In Napoli fu già direttore del Collegio medico quantunque assai giovane, e qui ripetitore al « Collegio delle Provincie » fino a che vi furono ripetitori esterni, sempre amatissimo dai giovani.

Gli uomini che quantunque eminenti non hanno l'arte volgare, ma efficacissima, di farsi valere debbono essere aiutati dagli amici. Non vi è opera che io risparmierei per occupare il De Meis e per dargli in tal modo la occasione di rivelare agli altri la nascosta miniera del suo ingegno e del suo sapere.

Voi, il Farini, il Ministro della istruzione pubblica modenese, siatene certi, sarete contentissimi della nomina del De Meis. L'Università di Modena potrà vantare in lui un eminente professore.

Se questa mia assicurazione può aver qualche valore inviate pure questa mia lettera: anzi vi prego di farlo.

Amatemi sempre e credetemi

12 ottobre 1859.

Vostro aff.mo amico
firm.: A. SCIALOJA

LA LETTERA DI SALVATORE TOMMASI

Mio carissimo Farini,

Ho saputo per indiretto che voi state pensando a Spaventa: ve ne sono obbligatissimo perchè farete a Lui un gran piacere, e l'insegnamento se ne vantaggerà di sicuro. Ora ce ne ha un'altro di napoletano non meno degno di Spaventa, anzi molto più conosciuto per le Opere stampate, e non abbastanza conosciuto pel suo merito reale. Costui è *De Meis*: uomo di una probità e di una modestia rara, conoscitore di molte lingue, e medico. Egli ha pubblicato varie opere importantissime: 1° sul sistema nervoso; 2° pel salasso anastomatico; 3° sull'ascoltazione; 4° pell'*angioite*; 5° sul *Mammifero* (opera piuttosto filosofica che pratica); 6° un compendio di Fisiologia. Inoltre è stato ripetitore al Collegio delle Provincie, e più che Ripetitore ha fatto varii corsi compiuti di materia medica e di notomia. In breve è un uomo dotto davvero. Io ve lo presento quest'uomo il quale ha bisogno di avere modo di campare la vita nell'esilio decorosamente; e che la società avrebbe il dovere di conoscer meglio e di apprezzare. Credetemi, ho piena coscienza di ciò che dico, e son sicuro di non ingannarmi. L'insegnamento facoltativo farebbe un gran guadagno col *De Meis*. Io non so se a Modena o a Parma vi fosse modo di collocarlo. Il Caggiati di Parma dice che costà manca il supplente di materia medica: forse ci potranno essere altre vacanze; ma provvedete a questo uomo che qui si perde immerso nella sua favolosa modestia. E se le cose politiche prospereranno in codesti luoghi, conosciuto il De Meis per ciò che vale, voi — che oramai non avete più bisogno di lodi — pure vi compiacerete voi medesimo di questa elezione. Vedete: dal modo con che mi esprimo rileverete che non è un uomo ordinario che io vi raccomando.

Sò che lo Scialoja vi ha scritto sullo stesso soggetto. Devotissimo ed ammiratore vostro sono

Torino, 27 ottobre 1859.

Vostro aff.mo

firm.: SALVATORE TOMMASI

Nobili documenti e nobili decisioni che onorano gli insigni napoletani e il forte romagnolo patriota.

LUIGI RAVA